

# Oscar Niemeyer

di Pier Franco Taboni

*Il presente breve profilo di Oscar Niemeyer fu composto nel febbraio 2004 in vista di una manifestazione pubblica in suo onore nella città di Urbino, che però non ebbe luogo. A spingermi ora a farlo conoscere, in versione leggermente ritoccata per ovvie ragioni, è il sentimento di rendere un modesto omaggio al grande architetto, che il prossimo 15 dicembre festeggerà il suo centesimo compleanno.*

*Urbino, marzo 2007*

Oscar Niemeyer (Rio de Janeiro, 15 dicembre 1907), sommo architetto brasiliano, viene variamente descritto nella letteratura specifica. L'attestazione più suggestiva è quella fornita da Jean Petit, che lo sublima come *poète d'architecture*. Ma Oscar Niemeyer è stato, nella sua lunga esperienza artistica, ed è tuttora, nel suo vivente messaggio interiore, molto di più. Invero, la definizione estetizzante di Jean Petit va corroborata con l'aggiunta significativa del primato civile connotante l'opera di Niemeyer, che fa di lui il primo *poète politique d'architecture*, vale a dire il filosofo in linguaggio plastico della città moderna. In tale primato, infatti, risiede la decisiva discontinuità della sua esperienza rispetto al canone del maestro Le Corbusier. Se Le Corbusier è l'innovatore *esprit de géométrie* dell'architettura contemporanea, Niemeyer ne incarna l'*esprit de finesse*, la grazia interiore ineffabile e forte, in grado di sospingere il canone corbusieriano alle fonti calde della vita, alle sue pulsioni sociali. Il rapporto di Niemeyer con Le Corbusier ripete quello tipico dell'ottimo allievo col buon maestro, che il mondo classico ha codificato nella derivazione di Aristotele da Platone. Erede geniale di Le Corbusier, ma discepolo infedele che, perciò, invero il maestro andando oltre, Niemeyer guadagna legittimamente al suo nome l'intera stagione che scandisce il nostro tempo. Se, infatti, le decadi di mezzo del Novecento sono nel segno di Le Corbusier, quelle che seguono l'edificazione di Brasilia, a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta,

*Presentato dall'Istituto di Psicologia.*

vedono Oscar Niemeyer come l'altro punto di riferimento obbligato nella storia dell'architettura della seconda metà del XX secolo.

Terminati gli studi nel 1934 presso l'Escola Nacional de Belas Artes di Rio de Janeiro e profondamente insoddisfatto della formazione tradizionalista lì ricevuta, il giovane Niemeyer entra a far parte del cenacolo che Lúcio Costa, già guadagnato alla rivoluzione di Le Corbusier e già impegnato nella ricerca di una via *brasileira* all'architettura emancipata dal retaggio coloniale, cominciava a riunire nel suo *atelier*. È l'esperienza che avrebbe segnato il futuro di Niemeyer, il battesimo del suo spirito nell'acqua della modernità come filosofia urbanistica e idea di vita. In questa temperie vede la luce nel 1936 la sua prima opera d'impegno, per quanto con la collaborazione di Lúcio Costa, Afonso Reidy ed Ernani Vasconcellos: il progetto per il Ministero dell'Educazione e della Sanità (MES) di Rio de Janeiro, compendiate i moduli dello stesso Le Corbusier e per questo unanimemente riconosciuto come il manifesto da cui prende avvio concretamente il nuovo corso dell'architettura brasiliana. Da allora al presente Oscar Niemeyer ha redatto un cospicuo numero di progetti, prevalentemente di opere civili, in parte realizzati e in parte no, non solo per il Brasile e l'America Latina, ma altresì per il Nord-America, l'Europa, l'Asia e l'Africa.

Nell'operoso ventennio seguito al progetto del MES, Niemeyer viene via via acquisendo connotazioni tipiche, alla ricerca di forme insieme morbide e nette, idonee a infondere calore e gusto al razionalismo corbusieriano e altresì capaci di rappresentare il prorompente *élan vital* della natura brasiliana e il proprio bisogno profondo di autenticità non condizionata. Come per istinto, mosso dall'ambizione di conciliare la libertà delle arti visive con la tecnica e di rendere accessibili in termini di massa i benefici dell'industrializzazione nel campo architettonico-urbanistico, Niemeyer si incammina per una strada personale, semplificando il repertorio razionalista, per adeguarlo alle connotazioni culturali locali e adattarlo alle morfologie del paesaggio naturale. Tale risultato viene perseguito, grazie ad una sapiente manipolazione espressiva del cemento armato, privilegiando la linea curva, segno di grazia e bellezza e al contempo paradigma della libertà virtuosa dell'animo umano, sulle linee rette verticali-orizzontali, ovvero facendo della linea curva il punto di risoluzione di queste ultime e, al contempo, il fuoco dinamico dell'orizzonte antropologico e naturale in cui l'opera è collocata. Nel lontano 1998, in quella esemplare retrospettiva della propria esperienza affidata al libro *As curvas do tempo* (Rio de Janeiro), Niemeyer avrebbe indicato, appunto, nell'immagine della linea plastica la metafora della sua vicenda artistica ed umana e altresì il senso della storia esaltante che le aveva fatto da palcoscenico.

Fra i molti progetti di questo lungo preludio di studio e di verifica si segnalano: la Clinica Materna di Rio de Janeiro (1937); il Padiglione Brasiliano, in collaborazione con Lúcio Costa, per la Fiera Internazionale di

New York (1939); il gruppo di opere per la città di Pampulha comprendente il Casinò, la Casa do Baile, lo Yacht Club, e in particolare la chiesa di San Francesco d'Assisi (1940), nel cui crescendo di linee tonde germogliate dal suolo, evocanti ad un tempo la dimora archetipa dell'uomo e le forme generose della madre primigenia, si avverte un compendio precoce della architettura erotica di Niemeyer, intesa in senso solenne, nel senso etico-antropologico di architettura della vita. Di seguito: il Palazzo delle Arti di Belo Horizonte (1941); il Teatro Municipale di Belo Horizonte (1942); la residenza a Belo Horizonte (1943) di Juscelino Kubitschek, allora governatore del Minas Gerais e futuro Presidente del Brasile, cui Niemeyer resterà legato da profonda amicizia; la sede del Banco Boavista a Rio de Janeiro (1946); il Centro Tecnico dell'Aeronautica a San José dos Campos (1947); la sede della casa editrice «O Cruzeiro» a Rio de Janeiro (1949); gli immobili Montreal, per uffici, e Copan, per appartamenti, a San Paolo (1950); il complesso urbanistico per il parco di Ibirapúera a San Paolo (1951: Palazzo delle Nazioni, Palazzo delle Arti, Palazzo delle Industrie, Palazzo dell'Agricoltura, Auditorium); l'Ospedale Sul America a Rio de Janeiro (1952); la Villa Niemeyer in Estrada das Canoas, a Rio de Janeiro (1953: sintesi preziosa del primo genio dell'artista, piccolo eden architettonico grazie alla mirabile integrazione di spazi aperti, ambiente naturale di roccia, vegetazione e acque); la Stazione dell'Aeroporto di Diamantina, la Scuola Secondaria Statale «Milton Campos» di Belo Horizonte, il Museo d'Arte Moderna di Caracas (1954); la Biblioteca Statale «Luis Carlos Bessa» di Belo Horizonte e il blocco di edifici per il quartiere Hansa di Berlino (1955).

È tuttavia la prima stagione di Brasilia (1957-1963) – la nuova capitale federale che il Presidente Juscelino Kubitschek (1956-1960), trasformando in realtà antichi auspici del Brasile profondo, avrebbe inaugurato ufficialmente il 21 aprile 1960 – a consacrare Oscar Niemeyer protagonista riconosciuto dell'architettura della seconda metà del Novecento. Messo a capo dallo stesso Kubitschek del NOVACAP, l'ente preposto alla realizzazione di Brasilia, Niemeyer ha la grande occasione che ogni architetto sogna: costruire a suo genio una città, la città del suo genio. Ben conscio di dare vita ad una *metrópolis* insieme simbolo vergine di riscatto dal passato coloniale, rappresentato dalla vecchia e pur amata Rio de Janeiro, e polo magnetico di forte identità nazionale per una nazione meticcia, Niemeyer fa di più: concepisce Brasilia come il grande arengo a misura di una grande società moderna che si vuole libera. Nel cuore delle foreste del Goiás, immersa nella maestosa imponenza del paesaggio brasiliano, Brasilia esce dalle sue mani come il frutto maturo di un'architettura assoluta nel quadro di un progetto urbanistico totale, che fonde in un tutt'uno complesso e armonioso natura, arte, spirito del tempo, voglia di futuro di un popolo giovane, il suo presente *Beruf* politico. Con questa filosofia viene progettato il monumentale blocco di edifici della rappresentanza, del potere e del-

la spiritualità del nuovo Brasile, che è nel suo insieme il contratto solenne scritto in forme architettoniche che Niemeyer stipula con la democrazia, un contratto artisticamente sostanziato dalla libera poetica della linea curva. Nascono con questo timbro i luoghi e i simboli della nuova capitale. 1958: Palazzo del Congresso; Palazzo Presidenziale dell'Alvorada; Palazzo di Rappresentanza Presidenziale del Planalto; Palazzo della Corte Suprema; Piazza dei Tre Poteri; Teatro Nazionale; Cappella della Madonna di Fatima; Hotel Brasília Palace; quartieri residenziali. 1959: Cattedrale col Battistero; Museo della Fondazione di Brasília. 1960: Centro di Progettazione dell'Università (CEPALAN); Città Universitaria; Istituti delle Scienze e di Siderurgia; Tennis Club; Convento dei Domenicani; Istituto di Aposentadoria e Pensões dos Bancários (IAPB); blocchi di appartamenti civili e collegi per gli studenti. 1961: Itamaraty ovvero il "Palazzo di pietra" o "delle arcate", sede del Ministero degli Affari Esteri. 1962: Touring Club. 1963: Palazzo della Giustizia.

Il colpo di Stato dell'aprile 1964 – che avrebbe dato vita ad una ventennale dittatura pretoriana – decreta bruscamente la fine dell'avventura di Niemeyer a Brasília, e altresì il suo allontanamento dall'insegnamento nella neonata Università di Brasília, da lui fondata, nonché la sospensione di «Módulo», la rivista da lui creata nel 1955, la quale avrebbe ripreso l'attività solo nel 1975. Reo di essere iscritto al Partito comunista brasiliano, al quale aveva aderito nel lontano 1945, e fermo oppositore del nuovo regime (sino a fondare nel 1978 il Centro Brasil Democratico), Niemeyer viene rimosso dalla guida del NOVACAP, il cui piano pilota originario subisce vistose alterazioni sotto la guida del nuovo responsabile dell'ente, J. L. Pinto Coelho. In questo clima difficile, Niemeyer si vede respingere nel 1966, con grande scandalo dell'opinione pubblica nazionale e internazionale, il magnifico progetto dell'Aeroporto della nuova *metrópolis*, ma due anni dopo (1968), sull'onda dei perduranti clamori per la discriminazione preconcepita di cui era stato vittima, gli viene approvato il progetto per il Ministero della Difesa. In questi durissimi anni, la presenza di Niemeyer a Brasília è invero del tutto marginale, vedendosi accogliere progetti di opere poco significative (come il ristorante sulla Piazza dei Tre Poteri, il ponte sul Lago Sul, il Collegio Militare) e rifiutare i progetti di maggiore valenza simbolica (come lo Stadio Nazionale, l'Istituto degli Architetti Brasiliani, il Museo della Terra, del Mare e dell'Aria).

Solo ai primi segnali di ammorbidimento della dittatura militare, all'inizio degli anni Ottanta, e poi all'esaurimento definitivo della stessa, nella primavera 1985, Niemeyer si trova di nuovo nella condizione di produrre a Brasília opere segnate dallo spirito col quale aveva tenuto a battesimo la *metrópolis*: il Mausoleo di Juscelino Kubitschek (1981), il Museo d'Arte Contemporanea del Brasile o "Museo do Índio" (1982), il Pantheon della Libertà e della Democrazia (1985), dall'emblematica forma di una farfalla librata nell'aria. Con queste tre opere il cerchio della città ideale di Nie-

meyer si chiude: un complesso di forme dinamiche, di profili in movimento, di linee che volano nello spazio, lo disegnano, lo abbracciano e lo compattano, per farne luoghi funzionali di vita sociale. E, altresì, linee sinuose, evocanti le rotondità femminili custodi dell'eros vivifico primigenio: palpito arcano dell'essere e dolcezza dell'esistenza, che poi si scioglie e si sostanzia nella comunità, come già a suo tempo aveva insegnato Agostino di Ippona, additando appunto nell'eros il semenzaio naturale della città. Solo ad occhi superficiali, e a quelli di colleghi meschinamente gelosi, Brasilia appare il risultato di un freddo formalismo surrealista, incapaci come sono di cogliere l'anima profondamente antropologico-politica della *néa polis* disegnata da Niemeyer. Lo attestano non solo l'insieme monumentale della città, ma anche i suoi edifici straordinari: come il Palazzo del Congresso, nel quale il profilo delle due torri centrali abbinato ospitante gli uffici viene completamente surrogato dal profilo delle due impo- nenti cupole laterali (rovesciata quella minore che copre l'aula del Senato), quali simboli plastici del cuore politico della nazione; o come la cattedrale, una delle vette più alte del genio di Niemeyer, dalla struggente liricità di un fiore solare a corolla, proiettante al cielo i giganteschi e insieme aerei petali arcuati, ed evocante l'intensa spiritualità di un autentico gotico tropicale. Brasilia è il libro aperto della pedagogia urbanistico-politica di Niemeyer, fatta di contenuti forti e simboli emblematici.

L'esilio, quello reale a intermittenza e ancor più quello duraturo morale, degli anni della dittatura militare offre a Niemeyer l'occasione di lavorare più intensamente e diffusamente nei quattro angoli della terra, consacrando personaggio di levatura mondiale. Niemeyer dà seguito all'esperienza di grandi progetti in contesti culturali extra-brasiliani che nel 1962 lo aveva già visto realizzare il complesso della Fiera Internazionale e Permanente a Tripoli del Libano. Si tratta di una stagione ricca di esperienze nuove, che corroborano la già solida maturità raggiunta dall'architetto nei cantieri di Brasilia. Fra i progetti più significativi di questo periodo: la «Città verticale» di Negev e l'Università di Haifa (1964); la sede del Partito comunista francese a Parigi (1967); la «Città orizzontale» di Algeri (1968); la sede della Casa editrice Mondadori a Segrate, Milano (1968); l'Università di Costantina (1969); la Borsa del Lavoro a Bobigny, Parigi (1972); la Casa della Cultura a Le Havre (1972); la sede FATA Engineering a Pianezza, Torino (1976); il Piano urbanistico per Vicenza (1978); la sede delle Cartiere Burgo a San Mauro Torinese (1978); il Monumento allo Schiavo a Gorèe, Senegal (1991); l'Auditorium di Ravello (2000).

Col ritorno della libertà in Brasile inizia un nuovo tempo di intensa operosità di Niemeyer nel suo paese, con proposte esemplari tra le quali: il Sambodromo e il Centro Integrato di Educazione Pubblica a Rio de Janeiro (1983-1984); il Piano urbanistico (parco, centro civico e centro commerciale sul fiume Tieté) di San Paolo e il progetto per Rio de Janeiro del monumento ai perseguitati del regime militare «Tortura Nunca Mais»

(1986); il grandioso Memorial «Nossa America» a San Paolo, con l'occhio gravitante sulla maestosa sede circolare del Parlamento dell'America Latina (1988); il Monumento 9 novembre 1988 a Volta Redonda (Rio de Janeiro), dedicato agli operai assassinati in quel giorno (1989); il Tribunale Superiore a Brasilia e il Teatro «Maestro Francisco Paulo Russo» ad Araras, San Paolo (1990); lo stupefacente Museo d'Arte Contemporanea a Niteroi, Rio de Janeiro, dalla suggestiva forma di un disco volante nell'attimo di librarsi nello spazio da uno sperone roccioso a picco sul mare (1991); l'Università Statale «do Notre Fluminens» a Campos, Rio de Janeiro (1992); il Tribunale Superiore del Lavoro a Brasilia (1994).

Parallela, e specchio della sua produzione architettonica, è l'intensa attività pubblicistica di Niemeyer: attraverso la propria rivista «Módulo»; dalle colonne delle testate più prestigiose di architettura, come «L'Architecture d'Aujourd'hui», «The Architectural Review»; con libri di illustrazione e commento. È l'altra forma del magistero di Niemeyer, tra articoli, presentazioni, volumi esemplari, come *A forma na Arquitetura* (Rio de Janeiro 1975) e il menzionato *As curvas do tempo* (Rio de Janeiro 1998), subito tradotti nelle lingue più parlate del mondo. Ancor più cospicua, con alcune centinaia di interventi specifici e tematici, la bibliografia sul maestro brasiliano, nella quale si segnalano: il primo volume monografico di Stamo Papadaki, *The World of Oscar Niemeyer* (New York 1950, seconda edizione aggiornata *Oscar Niemeyer: Works in Progress*, New York 1953); il numero speciale 171 del 1974 su Niemeyer di «Architecture d'Aujourd'hui»; il documentato libro di Lionello Puppi, *Oscar Niemeyer 1907* (Roma 1996); il libro dell'anno precedente di Jean Petit, *Oscar Niemeyer poète d'architecture* (Lugano 1995), forse lo studio più simpatetico e penetrante, quello che più di altri coglie gli strati profondi dello spirito niemeyeriano.

Uguualmente numerosi i riconoscimenti e gli attestati internazionali guadagnati da Niemeyer nel corso della sua straordinaria carriera, a testimonianza di una eccellenza intensamente vissuta sul piano artistico e in quello della testimonianza civile, e come tale apprezzata dalle più alte istituzioni ed accademie del nostro tempo. Medaglia Città di New York (1939); Membro Onorario dell'Accademia Americana di Arti e Scienze (1949); Premio Lenin della Pace e Membro Onorario dell'Istituto Americano degli Architetti degli Stati Uniti (1963); Membro Onorario dell'Accademia Americana di Arti e Lettere e dell'Istituto Nazionale di Arti e Lettere di New York (1964); Medaglia Premio Joliot-Curie e Grande Premio Internazionale di Architettura e Arte, dalla rivista «L'Architecture d'Aujourd'hui», Francia (1965); Comendador da Ordem do Infante D. Henrique, Portogallo (1975); Ufficiale dell'Ordine della Legion d'Onore, Francia (1979); Premio «Lorenzo il Magnifico» (1980); Membro Onorario dell'Accademia delle Arti dell'URSS e Membro Titolare dell'Accademia Europea di Scienze, Arti e Lettere (1983); Grande Ufficiale dell'Ordine di

Rio Branco (1985); Premio Pritzker di Architettura, Stati Uniti, e Dottore «Honoris Causa» dell'Accademia delle Costruzioni, Repubblica Democratica Tedesca (1988); Premio Principe delle Asturie delle Arti, Spagna, e Membro Onorario del Royal Institute of British Architects (1989); Medaglia del Collegio degli Architetti della Catalogna (1990); Premio Leone d'Oro della Biennale di Venezia (1996); Medaglia d'Oro del Royal Institute of British Architects (1998); Titolo di Architetto del Secolo XX, dal Consiglio Superiore dell'Istituto degli Architetti del Brasile (2001).

Le biografie di Oscar Niemeyer, e le memorie dello stesso architetto, non attestano che egli abbia mai avuto l'opportunità di visitare Urbino. Ma in nessun'altra città come a Urbino, la città di Bramante e Raffaello, la città della *Città ideale* – lo splendido dipinto del 1480, per secoli reputato di mano anonima e ora attribuito a Leon Battista Alberti, così *niemeyeriano* nell'ideazione della mappa urbana col morbido edificio centrale che richiama a sé e ingentilisce le geometrie rigide dei corpi architettonici laterali – uno si ritrova nella giusta condizione spirituale per rendere l'omaggio dovuto al genio operoso e all'umanità versatile di Oscar Niemeyer. Parafrasando un celebre luogo aristotelico, possiamo legittimamente affermare che si è maestri in molti modi. Niemeyer è maestro in molti modi, come lui stesso fa intendere, alludendo alla policromia della propria formazione: quella miscela di spiriti vari meravigliosamente riflessa nel mosaico del suo nome. «Il mio nome dovrebbe essere Oscar Ribeiro de Almeida de Niemeyer Soares. Ribeiro e Soares dal Portogallo, Almeida, arabo, e Niemeyer, tedesco. Senza contare quel tanto di sangue nero o indio che, come si sa, appartiene a tutta la famiglia brasiliana. Una mescolanza di razze che mi integra appieno nel meticcio del mio popolo».